

**LUCA RONCONI SPIEGA
L'EDIZIONE TV DEL
DRAMMA DI KARL KRAUS**

GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA'

Una sfida nella sfida. Dapprima Luca Ronconi affronta a Torino l'impresa impossibile, smisurata di mettere in scena *Gli ultimi giorni dell'umanità*, un testo che lo stesso autore Karl Kraus, lucidissimo intellettuale di origine boema, aveva giudicato «irrappresentabile». Nessuno ci aveva mai provato: e il demiurgo dei registi italiani vince la scommessa, convince la critica, conquista il pubblico. Ma non s'accontenta: il magmatico materiale dell'opera, settecento pagine, duecento scene, si trasforma in spettacolo televisivo.

Giusto che sia così: la sfida ronconiana era nata anche (o forse soprattutto) dalla possibilità di utilizzare un palcoscenico — se si può definire tale — unico ed irripetibile: la sala presse del Lingotto, dismesso stabilimento ora destinato a diventare polo multifunzionale della cultura subalpina. Senza la tv dunque *Gli ultimi giorni dell'umanità* sarebbe vissuto soltanto nella memoria degli spettatori di quelle serate del dicembre 1990.

«Intendiamoci subito: non è più la stessa cosa», dice Ronconi. «Ciò che si vedrà sul piccolo schermo è stato ripreso in diretta durante le recite; e tuttavia le caratteristiche stesse dell'allestimento, tutto giocato su una molteplicità simultanea di situazioni sceniche, ci hanno imposto la necessità di una scansione diversa, in cui il montaggio delle immagini ha un ruolo determinante».

Nella sala presse del Lingotto infatti lo spettatore era libero di scegliersi un proprio personale itinerario attraverso momenti e situazioni che si andavano svolgendo contemporaneamente. In tv Ronconi ha dovuto cercare un filo conduttore, dipanando sequenze, isolando motivi, sfrondata qua e là con misura.

«Mancherà forse la ricchezza dell'edizione teatrale», continua il regista. «Ma sono sicuro che il pubblico televisivo coglierà l'immediatezza anche brutale del testo di Kraus, la violenza della sua polemica. Certo, oggi non fa più scandalo come settant'anni fa, ognuno di noi condivide come ovvia la condanna della guerra. Ma intanto, proprio nei mesi in cui nasceva il "mio" Kraus, un'altra guerra l'abbiamo pur vissuta; e poi certi bersagli della polemi-

Fototecnica (3)



Baroni

A sinistra, una prospettiva della sala presse del Lingotto, a Torino, durante la rappresentazione di Gli ultimi giorni dell'umanità. Nella foto piccola in alto, il regista Luca Ronconi, che dirige il Teatro Stabile torinese

ca krausiana, come il potere della stampa, il condizionamento dell'informazione, sono nella nostra attualità quotidiana».

Sintetizzare in poche righe l'opera drammatica «più sterminata, acentrica, ex lege di tutta la letteratura mondiale» (sono parole di Italo Alighiero Chiusano) è praticamente impossibile. Karl Kraus tra il 1914 e il '18 raccoglie, ammassa, giustappone, elabora un gigantesco «corpus» di documenti ricavati da giornali, bollettini militari, comunicati, chiacchiere di caffè: il tutto a dimostrare l'empia barbarie della guerra e la sorda imbecillità, l'ipocrisia, il cinismo di coloro che la vogliono, la celebrano, la mascherano di ideali. Un solo personaggio, il



Duecento personaggi, sessanta attori: qui sopra, a destra, Ivo Garrani. Gli ultimi giorni dell'umanità va in onda lunedì 23 settembre, alle 21,35 su Raidue

Criticone, si sottrae al vaniloquio generale e si fa portavoce dell'autore, disperato profeta di un'apocalisse imminente.

Sessanta interpreti e fra loro Annamaria Guarnieri, Ivo Garrani, Massimo De Francovich, Luciano Virgilio, Marisa Fabbri. Una scenografia di gelida allucinata bellezza. Due ore e mezzo di spettacolo tv, contro le tre e mezzo di quello teatrale (e le dieci serate che aveva previsto Kraus).

«Insisto su un punto», conclude Ronconi: «il teatro che si fa in sala è irripetibile. Per la tv occorre sperimentare un linguaggio diverso. Ciò che propongo è appunto un tentativo, che spero riuscito, in questa direzione».

Giorgio Martellini